

Fusioni e candidati

LA TATTICA CHE SOFFOCA I PARTITI

di Antonio Polito

Incapace di accordarsi su Oscar di Montigny o Annarosa Racca come candidati sindaco a Milano, su Enrico

Michetti o Simonetta Matone a Roma, si parva licet, nell'attesa il centrodestra decide di federarsi, forse addirittura di fondersi. Un ottimista direbbe che Salvini e Berlusconi hanno gettato il cuore oltre l'ostacolo. Un realista segnalerebbe che stanno tentando di passare sotto l'ostacolo, sperando che nessuno se ne accorga. La visita a Fatima ha fatto il miracolo di infondere in Salvini un inedito anelito unitario. E così, se anche dovesse fallire la sua modesta proposta di unire in Europa

la Merkel e Le Pen, ora può sperare in una «piccola intesa» da Bernini a Bagnai.

L'idea è chiaramente nata per risolvere un paio di problemi contingenti dei due leader. Salvini ha bisogno di non farsi scavalcare da Giorgia Meloni, perché nel centrodestra vale il principio meritocratico per cui il leader dell'alleanza lo decidono i sondaggi; Berlusconi ha bisogno di negoziare qualche posto per i suoi fedelissimi prima che non abbia più niente da negoziare, causa

dissolvimento del partito. Non è affatto certo che la mossa ottenga i suoi obiettivi. In Italia i voti di solito non si sommano, dai tempi di Saragat e Nenni, e la Meloni da sola sembra starci benissimo. Inoltre, l'ansia di una parte del ceto politico berlusconiano di saltare sul Carroccio della Lega potrebbe avere l'effetto collaterale e indesiderato di spingere tutto il resto degli eletti e molti elettori, almeno quelli che non vogliono morire salviniani, da qualche altra parte.

continua a pagina 30

FUSIONI E CANDIDATI

LA TATTICA CHE SOFFOCA I PARTITI

di Antonio Polito

SEGUE DALLA PRIMA

In compenso, però, sono abbastanza sicuri gli effetti politici negativi che l'operazione può avere sul sistema nel suo complesso. Una fusione parlamentare modificherebbe infatti gli equilibri interni alla maggioranza a vantaggio della destra, eccitando così le velleità di tutte le vedove del Conte II che non vedono l'ora di tornare all'opposizione. Dall'altro lato, pur con i migliori auguri di futuri successi a Calenda e Brugnaro, cancellerebbe la attuale rappresentanza politica dei moderati italiani.

Ma più che per le conseguenze

che potrà avere, ciò che colpisce in questa ennesima «mossa del cavallo» di una politica che sa procedere solo per salti e svolte è la superficialità, l'improvvisazione, la sistematica sostituzione del colpo di scena alla strategia, la ricerca dell'effetto teatrale preferita alla fatica programmatica e politica.

È chiaro che i partiti italiani si sono trovati all'improvviso a nuotare in un mare sconosciuto: il governo di unità nazionale, guidato da un premier difficilmente disarcionabile. È altrettanto chiaro che hanno capito che durerà, perché la pandemia scende e il Pil sale, e i prossimi mesi sono troppo importanti per l'Italia da poterseli giocare con una crisi di governo. Ma pur prendendo atto

della rivoluzione parlamentare che ha tolto loro lo scettro del potere, non sono ancora riusciti a scendere a patti con la rivoluzione politica che questo comporta. Privati perfino del gioco preferito dello spoils system, sembrano spinti da una coazione a ripetersi, rifugiandosi nell'unico schema in cui eccellono: quello del posizionamento e della tattica, sempre in vista della prossima scadenza, che stavolta è l'elezione del nuovo Capo dello Stato.

Il problema non riguarda davvero solo il centrodestra. In fin dei conti il Movimento Cinquestelle sta per fondare l'agognata palingenesi contiana su un assegno da 250 mila euro, a saldo della lite con il creditore Rousseau: il problema dei rimborsi spese è

sempre stata la sua cifra più intima. Mentre il Pd, pur con la nuova segreteria Letta, sembra ancora e sempre alla ricerca di un'identità di sinistra-che-non-c'è, dopo 14 anni e 9 segretari.

La modestia politica delle candidature nelle grandi città, il gioco di mosca cieca con cui si stanno scegliendo persone che potrebbero essere chiamate a guidare grandi metropoli europee, non sono altro che l'effetto dell'onda lunga di questa desertificazione di idee e di cultura. Il terreno della politica si è fatto sterile, vi nascono ormai solo piante gracili, esposte ai capricci del tempo. E non diventano più robuste o rigogliose a innestarle l'una nell'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

